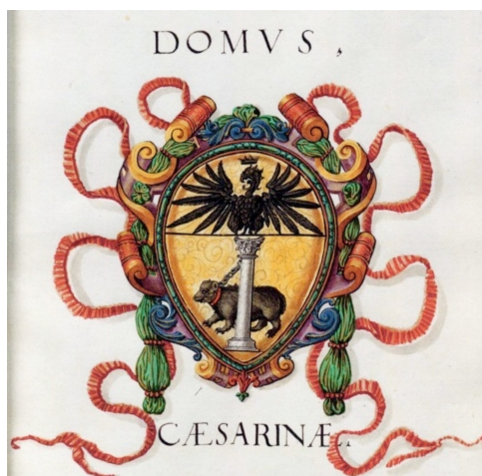
PATRIZIA ROSINI

LETTERE
DI GIOVAN GIORGIO CESARINI E CLELIA FARNESE ALLA GRANDUCHESSA DI TOSCANA BIANCA CAPPELLO CONSERVATE NELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE FONDO MEDICEO DEL PRINCIPATO



Banca Dati "Nuovo Rinascimento"
www.nuovorinascimento.org

immesso in rete il 29 settembre 2011



Clelia Farnese (1556? – 1613)

Il fondo Mediceo del Principato dell'Archivio di Stato di Firenze conserva una serie di lettere scritte dal marchese Giovan Giorgio Cesarini (1550-1585) e da sua moglie Clelia Farnese (1556?-1613) alla granduchessa Bianca Cappello (1548-1587), in un periodo compreso tra il 1581 e il 1587. Purtroppo l'epistolario della famiglia Cesarini non è sopravvissuto al passare dei secoli; o meglio, per quanto ne sappiamo, non è reperibile nell'archivio della famiglia Sforza Cesarini, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. È possibile che i carteggi familiari siano stati versati negli archivi familiari Colonna o Torlonia, quando, a fine Seicento e nell'Ottocento, le ultime

eredi dei Cesarini contrassero matrimoni in quelle famiglie.[1] Dunque tutte le lettere spedite dalla famiglia Cesarini ed esistenti nei vari archivi italiani risultano preziose: testimoniano, se non altro, il loro ruolo sociale, la loro quotidianità ed i rapporti intrattenuti con personaggi di rilievo delle corti italiane.

Le missive qui trascritte ci raccontano le cordiali relazioni che casa Cesarini intratteneva con la corte medicea e nello specifico con Bianca Cappello, moglie di Francesco I de' Medici (1541-1587).[2] Nonostante l'epistolario sia esiguo, ci permette, tuttavia, di conoscere quanto il marchese Giovan Giorgio fosse per i granduchi un punto

---

[1] L'informazione è tratta dal sito *www.palazzosforzacesarini.it*, nel quale si legge: «[…] con Federico Sforza (1651-1712) figlio terzogenito di Paolo II Sforza ha inizio la casata degli Sforza-Cesarini. Federico infatti sposa nel 1673 donna Livia Cesarini, erede dei patrimoni Cesarini, Savelli e Peretti. Con queste famiglie e con la Cabrera e la Bovadilla si innestò quindi la famiglia Sforza, che da allora ne prese le armi oltre che i nomi. Il matrimonio fu ostacolato, per evidenti motivi di interesse, dai parenti della sorella di donna Livia, Clelia, moglie del principe di Sonnino. La causa ebbe in Roma vasta risonanza e divise la popolazione in due partiti che produssero molti disordini […]. Un'altra causa importante fu quella tra Anna Sforza Cesarini sposata con Mario Torlonia e Lorenzo Sforza Cesarini (1807-1863), figlio naturale della duchessa Gertrude Conti, moglie del duca Francesco Sforza Cesarini (1773-1816): […] Lorenzo chiese l'immissione al possesso di tutti i fidecommissi, maggioraschi e primogeniture della famiglia Sforza Cesarini. Il duca di Bracciano, don Marino Torlonia, sposo della duchessa Anna Sforza Torlonia si oppose talché si svolse una lunga e appassionata lite avanti alla Sacra Romana Rota, che terminò con la vittoria di Lorenzo che venne riconosciuto dalla Congregazione araldica capitolina il 17 gennaio 1854 duca e nobile romano […]» (testo di Fausto Pace).

[2] Anche con il granduca il Cesarini aveva accertati rapporti epistolari, anche se ci sono pervenute solo poche lettere a riguardo. Da esse si evince una cura costante da parte di Giovan Giorgio nel donare ai principi fiorentini preziosi reperti archeologici dell'antica Roma, all'epoca molto ambiti da tutte le famiglie nobili, cardinali e papi compresi. «Sono andato cercando molte volte qualcosa per il stanzino di V. A. Ser.ma et mai ho potuto trovarla al proposito. Hora mi è capitata una testolina d'agata d'un Traiano antica, et non ritocca punto; ho stimato esser manco male mandarla così come l'è a V. A. Ser.ma»: così si legge in una lettera del Cesarini a Francesco I de' Medici, M.d.P 746, c. 114, riportata nel *Medici Archive Project* (*http://www.medici.org*).

di riferimento nella Roma di tardo Cinquecento. Non dimentichiamo, fra l’altro, che egli fu molto intimo anche con il cardinale Ferdinando de’ Medici (1549-1609), fratello del granduca ed esecutore testamentario del marchese.[3]

Da queste lettere sembra che il Cesarini non abbia avuto una parte significativa nelle relazioni politiche tra la corte medicea e quella



Bianca Cappello (1548-1587)

papale (il fatto stesso che le lettere siano indirizzate tutte alla granduchessa ha il suo peso); certo è che Bianca Cappello faceva conto su di lui per farsi forgiare anelli con sigillo, intagliare pietre preziose ed eseguire ritratti vari, suoi o del marito non sappiamo, per inviarli

[3] Cfr. PATRIZIA ROSINI, *Clelia Farnese. La figlia del Gran Cardinale*, Viterbo, Edizioni Settecittà, 2010, p. 58.

anche a suo padre (vedi la lettera del 1° settembre 1585). Giovan Giorgio ricambiava tanta cordialità, non senza tornaconto personale,[4] inviando alla granduchessa reperti archeologici romani di notevole



Francesco I de' Medici (1541-1587)
Ritratto di Angelo Bronzino

[4] Vale la pena ricordare che il Cesarini riuscì ad ottenere dal granduca Francesco I de' Medici la concessione per far eseguire dal Giambologna, scultore di casa Medici, una splendida statua oggi conosciuta con il nome di "Venere Cesarini" e conservata a Roma, presso l'Ambasciata U.S.A. Cfr. PATRIZIA ROSINI, *Il volto di Clelia Farnese*, pubblicato on line all'indirizzo:
http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/rosini/volto.pdf.

valore (vedi la lettera del 28 gennaio 1583), giacché lui, noto e appassionato collezionista di antiquariato, amava stupire gli ospiti importanti[5] che si avvicendavano nel suo palazzo all'Esquilino con la visita all'annesso giardino, trasformato in un vero e proprio museo all'aperto.[6]

È ovvio che i Cesarini, come tutti gli altri rappresentanti della nobiltà, usavano rivolgere ai loro potenti "protettori", richieste e raccomandazioni a favore di vari personaggi che a diverso titolo si rivolgevano loro. Ne è un esempio la richiesta d'intercessione che Giovan Giorgio rivolge a Bianca Cappello nei confronti di Antimo Capizucchi, suo parente, reo di aver ucciso Giovan Battista Adami, stretto parente del nobile Ludovico Orsini. Quale risposta ci sia stata da parte della granduchessa non abbiamo modo di saperlo, certo è che l'omicida nell'aprile del 1589 fu condannato a morte da papa Sisto V. Era consuetudine per i signori e nobili dell'epoca (di entrambi i sessi), proteggere e raccomandare anche personaggi che avevano commesso dei gravi reati, e, come in questo caso, anche omicidi. Ed è superfluo dire che il valore della vita umana non era tenuto in grande considerazione presso una società che preferiva "mettere mano alla spada" piuttosto che risolvere le questioni con il dialogo; qualunque ceto sociale poteva essere coinvolto in risse, dalle quali uscire sani era veramente difficile. Un esempio in merito possiamo trovarlo nel povero don Gregorio Caetani (†1634), che per un diverbio con il duca di Marsi, Carlo Colonna, fu da questi colpito a morte, in pieno giorno, a Roma, in una gremita via del Corso.[7]

---

[5] Cfr. *Journal du voyage de Michel de Montaigne en Italie par la Suisse & l'Allemagne en 1580 & 1581*, tomo I (*www.humanities.uchicago.edu/orgs/montaigne/h/lib/JV1.PDF*).

[6] Cfr. PATRIZIA ROSINI, *Il giardino di palazzo Cesarini a Roma in un documento del 1622*, pubblicato on line all'indirizzo: *http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/rosini/giardino.pdf*.

[7] Cfr. PIO PECCHIAI, *L'ultimo scontro fra due case principeschi romane*, Roma, Biblioteca d'Arte, 1957, pp. 9-10.



Margherita Farnese

È probabile che Clelia e la granduchessa non si siano mai conosciute di persona; infatti nella lettera del 26 settembre 1581 la prima manifesta il desiderio che «uenga occasione di far [...] conoscere presentialmente *il suo* animo» alla seconda. La quale, da parte sua, l'anno successivo avrebbe richiesto ai suoi agenti romani un ritratto della duchessa. Glielo inviò Emilio de' Cavalieri,[8] come si apprende da una sua lettera citata nel sito www.memofonte.it:

Data: 1 Ottobre 1582. *Intestazione:* Emilio de' Cavalieri a Bianca Cappello. *Segnatura:* Archivio di Stato di Firenze, MP 5931, c.16. *Fonte:* Serenissima mia Signora e Padrona Colendissima, Con la fe-

[8] Emilio de' Cavalieri (1550-1602), nato da una facoltosa famiglia romana, fu responsabile della musica nella corte medicea, insegnante di ballo, compositore, organista e insegnante di canto. Visse lungamente alla corte di Ferdinando I de' Medici. Morì a Roma e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria dell'Ara Coeli.

> de fattami da Monsignore Sangalletto, che a Sua Altezza non gli sarebbe discaro un ritratto de la Signora Clelia Cesarini, per non lo avere, che molto la simigli, lo mando per il detto a Sua Altezza e sebbene non è sì bello come il naturale, pure per essere di mano del Padoano, simiglia assai. Mi faccia grazia di accettarlo per ricordo di tenermi per umilissimo suo minimo servidore, quale sono, e bagiando la veste de Sua Altezza Serenissima restarò pregando Iddio la conservi. Di Vostra Altezza Serenissima minimo et affezionatissimo servitore Emilio de' Cavalieri. Di Roma il primo di ottobre 1582.

Le lettere di Clelia indirizzate a Bianca Cappello ricalcano la marcata deferenza contenuta nelle missive del marito Giovan Giorgio. A differenza di quelle già pubblicate nella sua biografia,[9] Clelia vi appare quasi scolorita e senza la forte personalità che di certo le apparteneva. Ritroviamo, semmai, la Farnese composta ed al contempo asservita al ruolo di moglie accondiscendente (impossibilitata a dimenticare i doveri connessi all'appartenenza a una grande famiglia), che proprio in quel momento era "amareggiata" dall'onta del ripudio di sua nipote Margherita Farnese. La giovane sposa, a causa di una malformazione fisica, mai avrebbe potuto consumare il suo matrimonio con Federico Gonzaga, il quale, fatto annullare il matrimonio, sposò in seconde nozze Eleonora de' Medici. Clelia fu quindi obbligata ad inviare i doverosi auguri agli sposi (vedi la lettera del 2 aprile 1584); non volle però partecipare ai grandi festeggiamenti presenziati dal marito Giovan Giorgio, a cui peraltro chiese ogni dettaglio (vedi la lettera del 19 maggio 1584).

Da una missiva del 1° aprile del 1585 scopriamo che prima di questa data Clelia era stata colpita da una grave malattia, dalla quale si era ripresa; ringraziava, infatti, la granduchessa che si era preoccupata d'inviarle un certo messer Francesco Gerini (forse l'ambasciatore fiorentino a Roma) per accertarsi della sua salute. Nello stesso tempo suo marito si trovava «con poca salute di palpitatione di Core quale molto lo trauaglia et ha trauagliato questi giorni adietro», fa-

[9] Cfr. P. ROSINI, *Clelia Farnese*, cit., pp. 163-244.

cendola «stare con poco contento parendo*le* che da un pezzo in qua l'agraui molto». Dopo poche settimane, infatti, avviene la morte del Cesarini, sospettata e forse temuta dalla moglie, dalla quale, per la prima volta, sembra trasparire l'affetto che la legava al consorte («Tolto m'hà N(ostro) S(ign)or Dio l'amato et caro s(ign)or mio Consorte, et me fatta sconsolatissima, et dolorosiss(im)a l'accerba sua morte […]» [lettera del 24 aprile 1585]), nonostante la missiva fosse stata vergata dalla mano di un segretario.



Stemma Farnese

In questo periodo avviene un cambiamento radicale nel corso della vita di Clelia, soprattutto per le sollecitazioni dei Farnese per far rientrare Clelia nella famiglia di origine, non avendo essi mai ac-

cettato l'intromissione di Giovan Giorgio per tenerla "distante" da suo padre, il potente vicecancelliere cardinal Alessandro Farnese (1520-1589).[10] Questo periodo fu per Clelia un turbinio di eventi che letteralmente la travolsero, considerato anche il fatto che molto probabilmente non era del tutto al corrente della reale situazione debitoria in cui l'aveva lasciata il marito; si veda la lettera del 22 luglio del 1585: «Non prima di hora ho saputo il credito che V(ostra) Alt(ez)za haueua con la B(ona) M(emoria) del Sig(no)r mio marito che prima haria satisfatto quello che li deueua hora ho dato a Mon Sig(no)r Sangaletto tutto quello V(ostra) Alt(ez)za deueua hauere [...]». La granduchessa, vedendosi arrivare una richiesta d'intercessione da parte di Clelia per riscuotere un credito di Giovan Giorgio, si era premurata di far conoscere alla vedova i debiti che i Medici vantavano nei confronti del marito. A questo punto le lettere di Clelia del 1585 si esauriscono con una richiesta di raccomandazione nel mese di ottobre. E infatti da questo momento in poi Clelia verrà tenuta sotto stretta vigilanza dalla famiglia Farnese, che nei Medici vedeva i suoi capitali antagonisti. Certamente su imposizione dovette interrompere i rapporti epistolari con i granduchi, stretti parenti di quel cardinale Ferdinando de' Medici, da sempre molto infatuato di Clelia[11] e sospettato di essere suo amante, non senza sdegno del cardinal Farnese.[12]

L'epistolario si conclude con tre lettere inviate nel 1587. Nel mese di gennaio troviamo la richiesta d'intercessione per un reato commesso dal figlio di un fedele e trentennale cancelliere di casa Cesarini, arrestato e spedito a Siena, per la quale non ci fu una risposta visto che due mesi dopo Clelia tornava a scrivere la stessa lettera, segno certo che i rapporti con la corte medicea erano ormai irreparabilmente compromessi, per non dire definitivamente terminati.

[10] Cfr. ivi, pp. 69-74.
[11] Cfr. ivi, pp. 123-147.
[12] Cfr. ivi, pp. 210-214.



Cardinale Ferdinando
de' Medici (1549-1609)



Ferdinando divenuto granduca

L'ultima lettera è vergata l'8 ottobre dello stesso anno: un rapido saluto a Bianca Cappello inviato per mezzo di Guglielmo Sangalletti, cameriere del card. Ferdinando, che evidentemente continuava ad intrattenere sporadici rapporti con la famiglia Cesarini. La granduchessa, però, molto probabilmente non ebbe modo di leggerla; morì infatti di febbre malarica il 20 ottobre 1587, dopo 11 giorni di agonia ed un giorno dopo la morte del marito Francesco I, che aveva contratto la stessa malattia.[13] A Francesco successe Ferdinando de' Medici, il

[13] È recente la scoperta che Francesco I fu effettivamente vittima della malaria (e non dell'arsenico fatto somministrare dal fratello cardinale); questo il risultato di una recente indagine effettuata dai ricercatori Gino Fornaciari e Raffaella Bianucci, nel laboratorio di parassitologia della facoltà di medicina veterinaria dell'Università di Torino, su estratti di campioni di osso spugnoso di Francesco I che sono stati

quale, tolto l'abito cardinalizio, fu ben felice di dare un contributo alla discendenza della famiglia, sposando la nipote di Caterina de' Medici, Cristina di Lorena (1565-1637).



Cristina di Lorena

sottoposti ad analisi. I ricercatori hanno accertato la presenza di due proteine tipiche della malaria da plasmodium falciparum. Vedi l'articolo *Francesco e Bianca: non fu arsenico. Ecco le prove*, in «Archeologia Viva», 138 (novembre-dicembre 2009), pp. 78-81.

TESTO

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5929, c. 235*r* [autografa])

Ser(enissi)ma S(igno)ra et P(a)trona mia Col(endissi)ma

Non se marauegli V(ostra) A(ltezza) S(erenissi)ma se non li ho mandato prima di adesso il suo ritratto, p(er)che parte l'ammalatia del pittore parte l'essersi riguasto di nouo l'han causato, Gli lo rimando, p(er) il corriero sicome V(ostra) A(ltezza) mi ordina con la sua delli 29 di luglio, l'altro ritratto si fa, et finito che serra, se V(ostra) A(ltezza) si contenta che p(er) gratia gli lo dimando, io proprio lo mandaro à l'Ecc(ellen)za del Sig(nor) suo Padre, et questo io lo desidero p(er) occasione di pigliar seruitu con S(ua) E(eccellentia) et che mi conosca anco suo deuoto ser(uito)re come sono à V(ostra) A(ltezza) alla quale humilm(ente) in gratia me ricomando, et prego ogni felicita, sicome anco fa mia moglie, la quale spirita de desiderio di uenire à seruirla personalm(ente) sicome di co(n)tinuo la serue col core, et al Sig(nor) Vittore et Sig(no)ra Elena bagiamo con ogni riuerenza le mano. di Roma Il primo di Settembre del Lxxxj

Di V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Deuot(issi)mo et Obbligat(issi)mo Ser(uito)re
Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5929, c. 339*r* [autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra

Mi serrebbe parso mancar troppo al debbito della mia seruitu, se con l'occasione del Sig(no)r Caualier Serguidi non li hauesse fatto con questa mia humil riuerenza et insieme supplicarla à tenerme uiuo nella gratia di V(ostra) A(ltezza) S(erenissi)ma qual stimo et desidero piu che tutte le cose del mondo; Ho uolto pigliare anco ardire d'inuiare à V(ostra) A(ltezza) S(erenissi)ma certi guanti sottili che di mia mano li ho data la concia di due sorte, non p(er)che io creda che possino sadisfare non essendo loro come io desiderarei, ma p(er)che con questa occasione V(ostra) A(altezza) S(erenissi)ma se ricordi di comandarmi qualche cosa, sicome molte uolte mi ha promesso, che se non il farra gli ne incarico la conscientia; Il retratto tuttauia si fa, et finito il mandaro p(er) il procaccio istesso à V(ostra) A(ltezza) S(erenissi)ma alla quale con ogni humiltà baso le Ser(enissi)me mano, et in bona gratia sua me ricomando pregandoli ogni felicita. di Roma li 25 di Settembre 1581

Di V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Deuot(issi)mo et Obbligat(issi)mo Ser(uito)re
Gio(uan) Giorgio Cesarinj

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello
M.d.P. 5929, c. 354*r* [autografa]

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra Sing(olarissi)ma

Retornandosene il Sig(gno)r Caualieri Serguidi Costa troppo mi saria parso mancare di non uenire con questa mia a far reuerenza a V(ostra) A(ltez)za et recordarmeli per quella deuota et perpetua serua che per sempre me li sono dedicata suplicandola tenermi per tale et farmi gratia di qual(c)he suo comandamento che da questo conoscero eser degnia della sua gratia oltre che l'asicuro fauorira una che non cede a qual si uoglia sua serua in adorarla et [...]ruarla si come si deue ai suoi [?] molti et infiniti meriti et se piacera mai a N(ost)ro Sig(nore) che mi uenga occasione di farli conoscere presentialmente questo mio animo conoscerialo molto piu con l'efetti che non posso che non fare in parole suplisca la bona uolonta fra tanto sperando con il tempo esere fatta degnia di questa gratia tanto da me desiderata poi che il Sig(no)re mio se ne mostra anco lui tanto desideroso et baciando con ogni reuerenza le mani li aguro da N(ost)ro Sig(no)re ogni magiore felicita che io (sua) serua li desidero di Roma li xxvi di 7bre del 1581

Di V(ostra) Alt(ez)za Ser(eniss)ma

Serua di Vera Affet(tio)ne
Clelia Farnese Ceserinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5929, c. 583*r* [firma autografa])

Ser(nissi)ma mia sig(no)ra et P(at)rona Col(endissi)ma

Per m(esser) Dardano Pascaloni d'Accumulo, Dottor(e) de leggi, et mio creato, Supplicai V(ostra) A(tezza) S(erenissi)ma li giorni passati, uolesse restar(e) seruita, farmi gra(tia) d(i) ottenergli, da S(ua) A(ltezza) L'off(icio) della Baronia di Carapelle Il che desiderando io grandem(en)te, anchor che per sua bontà, sappia ch'ella delle mie cose tenga memoria, hò uoluto con questa di nuouo darlene ricordo, supp(licando)la caldam(en)te, che con l'intercessione sua habbia da con(n)umerare questa gra(tia), con l'altre tante riceuute dalle Ser(enissi)me cortesie loro. Et humiliss(imamen)te baciandole le mani, et raccom(andandome)le Le prego da Dio tutte le felicità. Di Roma Il di xxix. x(m)bre di lxxxj.

Di V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Deuotis(si)mo et Obbligat(issi)mo Ser(uitore)
Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5928, c. 376*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra et P(atro)na Col(endissi)ma

L'Al(tez)za V(ostra) Ser(enissi)ma con gran ragione hauria causa, di dolersi di me, che fin'hora non l'habbia mandato il suo Ritratto, se la tardanza fosse causata da poca cura, et negligenza mia; et non per colpa del Maestro; hauendo questi Artefici tal proceder(e), di non dar fine à lor'opre, sinon con lunghezza di tempo, com'hà fatto Bartolomeo, che per molto che l'habbia ricordato, et sollicitato, m'hà tirato sin quì, quando con vna, et quando un'altra scusa; Hor finalm(en)te hauendomelo dato, con questa l'inuio à V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma Il medesimo interuiene di l'Anello, qual sempr(e) sollicito, et stà à buon termine, hauendo fatto, che si Lasci indietro un'altro che l'Ill(ustrissi)mo Card(ina)le fà fare; et quanto sia possibile lo terrò sollicitato, accio possa quanto più presto mandarglielo; La supp(li)co ad accettar(e) questa mia iscusa, et à credermi da quel deuoto Ser(uito)re che me le tengo esser(e) come le dico, si come la supp(li)co anc(or)a uoglia conseruarmi in sua buona gra(tia), et farmi fauor(e) di spesso com(m)andarmi, perche più seruendola l'appaia la deuotione mia, et baciando humiliss(imamen)te le mani di V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma quanto più posso me le ric(oman)do, preg(an)do Dio per ogni sua felicità. Di Roma Il di 17. Marzo 1582.

D(i) V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Deuo(tissi)mo et Obbligat(issi)mo Ser(uito)re
Gio(uan) Giorgi(o) Cesarino

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5930, c. 44*r* [autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(nora) Sing(olarissi)ma

Venendosene da Coteste bande M(on) S(ignor) S(an) Galetto mi saria parso mancare troppo se non li hauesse fatto con questa mia reuerenza et recordatoli quanto io li uiuo deuot(issi)ma serua non cedendo in questa parte a qual si uoglia altra sua piu Affet(tionatissi)ma serua la suplico a recordarsi tenermi per tale et mantenermi uiua nella gratia sua stimata sopra ogni altra cosa da me in questo mo mondo il che conoscero esere quando mi fara gratia comandarmi et a V(ostra) Alt(ez)za Ser(enissi)ma bacio riuer(entemen)te le mani pregandoli da n(ost)ro Sig(no)re ogni contento restando io di non mandarli cosa alcuna per il suo stantiolino per i medemi respetti che V(ostra) Alt(ez)za Ser(enissi)ma desidra che resta il Sig(no)r mio marito di Roma li xv di Aprile del 1582

Di V(ostra) Alt(ez)za Ser(enissi)ma

Serua di Vera Affet(tio)ne
Clelia Farnese Ceserinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5930, c. 67)

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra et p(at)rona Col(endissi)ma

Non hauendo mandato à V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma sin'hora, quell'Anello, et già fatta per questo medes(im)o, un'altra uolta mia scusa, potrebbe lei con ragione tenermi in conto di mal seruitore, et negligente dei seruitii suoi: Però con l'occ(asio)ne: che me si presenta, della uenuta di Mons(ign)or Sangalletto[14] costi, uengo à farle prima riuerenza et à baciarle co(n) umiltà le mani, si come con l'animo di cont(inu)o le faccio, poi à certificarla, et supplicarla à credermi, che con sollecitudine, et diligenza quanta sia possibile, è stato spronato et sollicitato da me, quel Cesare, che douea far l'Anello, et finalmente non hauendo hauuto forza, di far che lo facesse, è bisognato romperla con esso, et con male parole, anchorche peggior fatti meritassi, non hauendo posto manco mani à principiar quel del Card(ina)le mio sig(no)re, Onde molto grauato mi sento di quest'obligo singolare con lei, et del mal proceder di detto Cesare, Ma facciami gra(tia) V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma di non turbarse, ne curarse d'un poco più presto ò tardi, ch'io non sono [67*v*] per quietar(e) mai fin che non l'habbia seruita, Et intanto mi tenga in sua memoria uiuo, et in gra(tia), et mene faccia segno, col com(m)andarmi taluolta, et spesso, che lo riputerò per fauor sing(ola)re Et preg(an)do Dio le doni ogni maggior felicità, me le ric(oman)do quanto più posso, et ribacio humiliss(imamen)te le Ser(enissi)me mani di V(ostra) A(ltezza) Da Roma Il di xv. Aprile del Lxxxij

D(i) V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

---

[14] Guglielmo Sangalletti (1524-1599), cameriere segreto di Pio V e di Sisto V nonché maggiordomo del cardinal Ferdinando de' Medici, il futuro granduca di Toscana. Cfr. LUIGI SPEZZAFERRO – MANFREDO TAFURI, *Via Giulia: una utopia urbanistica del '500*, A. Staderini, 1975.

[parte autografa]

Non mando cosa alcuna à V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma per il suo stantiolino p(er)che non mi ritrouo nulla di bono, et poi del portator non mi fido, essendo quell'homo che è, conosciuto ormai per tutto et a V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma humiliss(imamen)te bagio le mano, pregandoli ogni […]

Deuot(issi)mo et Obbligat(issi)mo Seru(ito)re
Gio(uan) Giorgio Cesarino

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5930, c. 261*r*)

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra et p(at)rona Col(endissi)ma

Venendo Consaliglio da V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) se ben(e) in mio nome le fara riuerenza, hò uoluto anchor co(n) questa mia, ch'el med(esim)o le presentarà, fargliela io, si come co(n) l'animo di cont(inu)o faccio, et ricordarmele seru(ito)re ogn'hor più deuotiss(im)o, et di seruirla desiderosiss(im)o, la supp(li)co però à fauorirmi tal uolta, com(m)andandomi, et nella sua buona gratia conseruarmi, che di l'un, et l'altro le terrò obligo, Et humilm(en)te baciando di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) le mani, prego Dio la faccia sempre feliciss(im)a et qua(n)to più posso me le ric(oman)do. Di Roma Il di iiij. di Maggio d(e)l Lxxxij

D(i) V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

[parte autografa]

Supplico V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) à tener p(er) ricomandato consaliglio poi che il pouer homo parti tutto afflitto p(er) hauer lasciato l'ostarie di Roma, al quale ho grande inuidia poi che uiene costi, doue io uerrei uolentieri p(er) seruir tutti i miei padroni, se potesse lassare alcuni miei negotij importanti, assicuro ben V(ostra) A(ltezza) ch'io uoglio cosi bene à consaliglio come se mi fusse fratello p(er)che lo conosco homo da(b)bene, et di nouo li ricomando à V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) alla quale bagio co(n) ogni humilta le mano

Affettionat(issi)mo et Obbligatissi(mo)
Seru(ito)re Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5930, c. 292*r* [autografa])

Ser(enissi)ma Sig(no)ra et P(at)rona mia Col(endissi)ma

Quando à dio piacque il mae(s)tro finì l'anello cio è il Sigillo di V(ostra) A(ltezza) S(erenissi)ma quale io gli mando in una scattolina rossa nsieme con il rubbino che V(ostra) A(ltezza) mi mandò, che p(er) esser crudo assai, il mae(s)tro no(n) l'ha potuto intagliare, ò p(er) dir meglio no(n) li è abbastato l'animo di farlo si diligente, come ha fatto in l'amatista, Aspettamo co(n) desiderio auuiso se li serra piaciuto, et insieme li ricordaro che sicome io pretendo d'esserli Affettionato et obbligato ser(uito)re qua(n)to ne habbia V(ostra) A(ltezza) cosi desidero di seruirla in qual si uoglia occasione, che V(ostra) A(ltezza) mi farra gratia comandarmi, alla quale insieme con mia moglie bagiamo humil(issimamen)te le mano, et in sua gratia ci ricomandiamo, pregandoli dal S(ignore) Iddio ogni felicità . di Roma li 28 di Maggio 1582

D(i) V(ostra) A(ltezza) S(erenissi)ma

Affettionati(issi)mo et Obbliga(tissi)mo
Ser(uito)re
Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5930, c. 442*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra Oss(eruandissi)ma,

Intendendo io quanto dalla Ser(enissi)ma Sig(no)ria di Venetia, sia amata, et hauuta in protettione, la nobil casa de Benedetti da Cipro, et quanto la sia meriteuole, non hò possuto mancar(e), di uenir(e) però à raccom(anda)re à V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) Il s(igno)r Bernardo Benedetti lator(e) di questa, quale uiene costi da lei, et dal Ser(enissi)mo Gran Duca, per ottener(e) fauore, et aiuto in alcune occorrenze sue, et di Mons(ign)or Vesc(ou)o di Castellaneta: la supp(li)co quanto più posso, uoglia restar(e) seruita, di esserle, per amor mio, larga del suo fauore, et aiuto, doue le bisognarà, et principalm(en)te appresso del Ser(enissi)mo S(ign)or Suo Consorte, che quanto riportarà dall'amoreuolezza et cortesia sua, per virtù di queste mie raccom(andatio)ni, ne le terrò io molt'oblig(atio)ni, Con che ricordandomele grandem(en)te desiderosa di seruirla, et supp(licando)la à com(m)andarmi, le bacio le mani et ricom(an)do in sua buona gra(tia) pregando N(ostro) S(ign)or Dio la conserui felice, et le doni prosperità come desidera. Di Roma Il di viij. di Giugno del lxxxij.

D(i) V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Serua di Vera Affet(io)ne
Clelia Farnese Ceserinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5931, c. 6*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia S(igno)ra et p(at)rona Col(endissi)ma

Venendo costi Mons(ign)or Ill(ustrissi)mo et R(euerendissi)mo Card(dina)le mio S(igno)re, co(n) quale, haurei desiderato esser(e) anchor'io per seruir(e) V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma di persona, et farle quella Riuerenza, et baciamento de mani, che le fò di cont(inu)o con l'animo, ma non concedendomesi hora, non uolendo mancar(e) al debito della seruitù mia con questa uengo à farle riuerenza, et à baciarle humilm(en)te le mani, ricordandomele deuotiss(im)o seru(ito)re, et supplicandola à tenermi in quelgrado, fauorendomi di com(m)andarmi, in tutte le cose che l'occ(asio)ne l'appresenti, che ciò mi sarà segno ch'ella aggradisca la seruitù mia; Con che di nuouo me l'inchino, et le bacio humil(men)te, le ser(enissi)me mani, raccom(andandome)le in gra(tia), et preg(an)do Dio doni all'A(ltezza) V(ostra) S(erenissima) tutte le felicità. Di Roma Il di P(rim)o d'Ottobr(e) 1582.

D(i) V(ostra) A(ltezza) Sti(matissima)

Affettionat(issi)mo et Obbliga(tissi)mo
Ser(uito)re Gio(uan) Giorgio Cesarini

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5931, c. 427*r* [autografa])

Ser(enissi)ma mia Padrona

P(er) due cause non mando à V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) spesso qualcosa p(er) il suo stanzino, una p(er)che non si trouano antichita cosi come prima, l'altra p(er)che anchio di loro me ne diletto la parte mia; la supplico dunq(ue) mi habbia p(er) escuso et accetti in ta(n)to questa testina di mora che gli mando in segno della deuotione et seruitu mia, et pregando a V(ostra) A(ltezza) ogni contento et felicita li bagio humilm(en)te le mano, et in sua gratia me ricomando. Di Roma li 28 di Gennaro 1583

Di V(ostra) A(ltezza) S(erenissi)ma

Affetiona(issi)mo et Obbligat(issi)mo
Ser(uito)re
Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5931, c. 875*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra Col(endissi)ma

Essendo io richiesta da persona à qual non hò possuto mancar(e), di supplicar(e) V(ostra) A(ltezza) uoglia restar(e) seruita, di far(e) ad intercession mia, fauor(e) à m(esser) Giulio Rocchi gentilhuo(mo) Sanese, d'un Capitaniato nel Stato di Siena, di quelli, ch'à Marzo pross(im)o si distribuiran(n)o, anchor che maluolentierj uenga a darle simili fastidij, tuttauia non hauendo possuto mancar(e), et confidando nella gran gentilezza sua, uengo à supplicarla per questa gratia, con tutto l'affetto mio, di quale, le ne restarò tenuta quanto deuo, et aggiungerò à tanti altri oblighi, che me le sento questo, Con che baciando humil(men)te le mani di V(ostra) A(ltezza) et ricom(andandom)i nella sua buona gra(tia) le prego da Dio ogni desiata felicità. Di Roma Il di iij. di febr(ai)o 1583.

D(i) V(ostra) A(ltezza)

Serua di Vera Affet(io)ne
Clelia Farnese Ceserini

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5931, c. 971*r* [autografa])

Ser(enissi)ma Sig(no)ra et P(at)rona mia Col(endissi)ma

Con l'occasione di m(esser) Cherubino Bambini che uiene da coteste bande ho uoluto far humil riuerenza à V(ostra) A(ltezza) S(erenissi)ma et ricordarmeli p(er) quel deuoto ser(uito)re che li sono, et serro finchè uiuo, supplicandola à comandarmi tal uolta che la maggior gratia no(n) posso riceuere, di questa, et mantenermi uiuo nella memoria et gratia dell'A(ltez)za del Gran Ducha mio Sig(no)re quale mi par mill'anni riuedere, et à V(ostra) A(ltezza) con ogni humilta baso le mano, pregandoli ogni felicita, di Roma li 6 di Marzo 1583

Di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Affettionat(issi)mo Ser(uito)re di core
Gio(uan) Giorgio Cesarinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5933, c. 34*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia signora.

Venendo da V(ostra) A(ltezza) Raniglia, con tal'occasione, non hò uoluto mancar(e) di farle humile riuerenza, et rinfrescarle in memoria l'affetion(e), et deuotion mia, et molto desiderio, di seruirla, supp(licando)la con tutto l'affetto mio, uoglia, in segno del possesso di sua gra(tia), di cont(inu)o com(m)andarmi, doue possa farle seruitio grato, come la supp(li)co anc(or)a, sendo io prottettore di tutti gli Locchi, resti seruita, d'hauer per molto raccom(anda)to detto Raniglia, ch'è il mag(i)or Amico ch'io habbia, et il miglior huomo, Che prego N(ostro) S(ign)or Dio doni all'A(ltezza) V(ostra) ogni felicità, et humil(en)te me le ric(oman)do Di Roma Il di xiiij. di Aprile del lxxxiii

D(i) V(ostra) A(ltezza) S(erenissi)ma

Deu(o)t(issi)mo Ser(uito)re
Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5933, c. 424*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia S(igno)ra, et P(atro)na Col(endissi)ma

Conosco mancar(e) assai del mio debito, non facendo spesso riuerenza, con mie l(ette)re à V(ostra) A(ltezza), ma facendogliela, con l'animo di cont(inu)o, et per non darle fastidio di leggere, uado escusando me stesso con ciò, Supp(li)co lei per sua molta bontà mi am(m)etta la scusa, com'anchora la supp(li)co à perdonarmi se quando le scriuo poi la fastidisco maggiorme(n)te, per fauori, et gratie, com'hora, che non hauendo m(esser) Gio(uan)batt(ist)a Tuffini mio Vassallo possuto accomodare se ne torna à Siena, et sendo egli pouero, et io per molte altre spese non potendo darli in tutto trattenimento, Supp(li)co quanto più posso V(ostra) A(ltezza) uoglia ad intercession mia, et per gra(tia) ottenerli dal Ser(enissi)mo S(ign)or Gran Duca mio S(igno)re, qualche trattenimento nel suo Stato, con quale seruendola si trattenga fin tanto, ch'accomodi, che spero sarà in breue, Et io riceuerò collocato in mia persona, et per sing(ola)re gratia, quanto dalla cortese mano di V(ostra) A(ltezza) le uerrà prouisto: Con che rinfrescandole in mem(oria) la deuota seruitù mia, et il desiderio, con qual uiuo di seruirla, supp(licando)la à com(m)andarmi, humil(men)te le bacio le ser(enissi)me mani, inchinandomele et ricom(andandome)le infinitam(en)te, Et pregando à V(ostra) A(ltezza) da Dio ogni felicità. Di Roma Il di vi. di Giugno del lxxxiij.

D(i) V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Affettionat(issi)mo et Obbligat(issi)mo Ser(uito)re
Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5937, c. 104*r* [autografa])

Ser(enissi)ma Sig(no)ra et P(at)rona mia Col(endissi)ma

È tanta la deuotione mia uerso V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma accompagniata dal debito rispetto che non haurei mai ardire di grauarla di cosa alcuna se non mi spingesse dallaltra banda la molta cortesia et humanita di V(ostra) A(ltezza) che sempre li è parso usar con me suo uero ser(uito)re Vengo dunque con questa à supplicarla d'una gratia quale il Sig(nor) Serguidi in mio nome li esporra, et se li parira impertinente in colpire chi ne è caggion che la facci, che io d'adesso gli ne dimando humil perdono, et restando sempre a V(ostra) A(ltezza) obbligat(issi)mo ser(uito)re li prego dal Sig(no)r Iddio il compimento d'ogni suo desiderio et in sua gratia humilm(en)te mi ricomando. di Roma li 20 di lugli(o) 1583

Di V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Deuoti(ssi)mo et obbligat(issi)mo Ser(uito)re
Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5934,, c. 141*r* [autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(igno)ra et P(at)rona Sing(olarissi)ma

Vene[n]dosene costa Mon Sig(no)r S(an) Galetto non ho uoluto mancare far reuerenza a V(ostra) Alt(ez)za con il mezo di questa et recordarmeli per quella Deuot(issi)ma serua che per sempre me li son dedicata suplicandola acettare questa mia Deuot(io)ne et tenermi uiua nella sua gratia tanto desiderata et ambita da me et pregarla a farmi degnia di qualche suo comandamento se in cosa mi conosce atta che io la possa seruire asicurandola che con piu effetto et core non potra esere da niuna altra persona non cedendo io in questa parte a qual si uoglia serua che lei tenga et facendo Fine baciando Con o-gni debita Humilta le mani a V(ostra) Alt(ez)za li prego dal N(ost)ro Sig(no)re alla sua Ser(enissi)ma persona ogni contento et felicita che io sua Vera serua li desidero di Roma li xx2 di 7(m)bre del 1583

Di V(ostra) Alt(ez)za Ser(enissi)ma

Vera et Deuot(issi)ma Serua
Clelia Farnese Ceserinj

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5934, c. 377*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra Oss(eruandissi)ma

Venendo il Reuer(endo) Gio(uan) Batt(ist)a Helicona, vassallo del S(ign)or mio Consorte, costi in Fiorenza, non hò uoluto lassar(e) passar(e) quest'occasione senza complir(e), con V(ostra) A(ltezza) mio debito, di farle riuerenza, et di ricordarmele tuttauia serua affett(ionatissi)ma et di core, supplicandola insieme, che com'à tale resti seruita com(m)andarmi, in ogni sua occorrenza sempr(e), Et di tenermi di Continuo uiua in sua memoria, et buona gratia, Con che infinitame(n)te raccom(andandome)le bacio humil(en)te le mani di V(ostra) A(ltezza) pregando Dio le doni ogni contento, et felicità. Di Roma Il di xxix. Ottobre del lxxxiii

D(i) V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Vera et Deuot(issi)ma Serua di
V(ostra) Alt(ez)za Clelia Farnese Ceserinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5935, c. 365*r*)

Ser(erenissi)ma mia S(igno)ra et p(at)rona Col(endissi)ma

Credo non esser bisogno, ch'io all'A(ltezza) V(ostra) mi ricordi seru(ito)re sendo un pezzo fà certa, che tale uiua, et seruo affett(ionatissi)mo et deuotiss(im)o, Ma si bene, che la supplichi, et con la uenuta de l'Helicona à Fiorenza, et con ogn'altra occasione, che si degni com(m)andarmi spesso, accio da questo segno conosca la seruitù mia esserle grata, Il che con questa faccio, con la riuerenza insieme, che continuame(n)te l'animo le fà, et che per gratia mi tenga in sua buona gratia sempre, et in mem(ori)a Con che humil(men)te baciandole le Ser(enissi)me mani, infinitamente me le ricom(an)do et le prego da Dio tutte le felicità Di Roma Il di xxx. Ottobre del lxxxiij.

Di V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

[parte autografa]

Dio sa quanto io desiderauo uenir con l'Ill(ustrissi)mo Car(dina)le mio sig(no)re p(er) puoter seruire presentialm(en)te V(ostra) A(ltezza) ma l'indispositioni mie mi hanno impedito li quali se cissassero no(n) serria gran cosa chio no(n) uenisse à bagiarli humil(men)te le mani, se bene io uerrei in tempo di caccie mie nemiche, et supplicandola tenermi uiuo nella sua bona gratia, con ogni hulmilta li fo riuerenza, et bagio le mano

Affettionat(issi)mo et Obbligat(issi)mo ser(uito)re
Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5932, c. 420*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia S(igno)ra et patrona Col(endissi)ma

Viene à Fiorenza l'apportator di questa, chiamato Coriolano Veronese, quale nel suo mestierj, di lauorar(e) di Confetture è ualentiss(im)o huomo, et per esperienza, ne posso fare Fede, et perché desidera fermarsi costi, lo ricom(an)do à V(ostra) A(ltezza) quanto più posso, Et d'ogni fauore che riceuerà dalla bontà sua, ne le restarò obligatiss(i)mo io, Con che baciando humil(men)te le mani di V(ostra) A(ltezza) et in sua gratia raccom(andandom)i le prego da Dio ogni Felicità. Di Roma Il di vj. di feb(brai)o del lxxxiiii

D(i) V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Affettionat(issi)mo et Obbligat(issi)mo
Ser(uito)re Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5932, c. 758r [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra

Hò supplicato al Ser(enissi)mo Gran Duca mio sig(no)re, uoglia farmi gra(tia), p(er) un Caso successo qui d'homicidio, commesso da Antimo Capizucco[15] mio parente, et amiciss(im)o, quale fù subito fortuito, et impensato, come à S(ua) A(ltezza) S(erenissima) ne do più pieno raguaglio, si degni per sua bontà farmi gratia di far caldo offitio, con sue l(etter)e, al s(ign)or ludouico Vrsino, del quale il morto Gio(uan)batt(ist)a Adami era stretto parente, accio si contenti, d'intromettersi, et oprare talmente, con li parenti più attinenti, del morto, che diano la pace quanto prima, ad Antimo, che si troua prigione: Hò pensato anc(or)a supp(lica)re V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) come mia sig(no)ra principale, uogli esser(e) contenta farmi gratia di fauorir(e) il desiderio mio, con S(ua) A(ltezza) S(erenissima) accio l'offitio si faccia di modo, che non possa negar(e) di seruire in questo caso, come si desidera, Accertando V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) ch'oltre fauorirà caso degno della pietà sua, et di compassione, ne farrà à me gra(tia) sing(olarissi)ma quale riporrò co(n) l'altre tante per principalis(sim)a et le n'hauro perpet(u)o obligo, Et baciando le mani di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) me le ric(oman)do quanto più posso in gra(tia), preg(an)do Iddio la conserui felicissima. Di Roma Il di vj. Marzo del lxxxiiii

Di V(ostra) A(ltezza) S(erenissi)ma

Deuot(issi)mo Ser(uito)re di core
Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

---

[15] Antimo Capizucchi, discendente di una nota famiglia romana, fu decapitato sotto papa Sisto V il 28 aprile 1589. Cfr. JAMES J. MEGIVERN, *The death penality*, Paulist Press, 1997, p. 158.

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5936, c. 208*r* [autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra et P(at)rona mia Sing(olarissi)ma

Poi che si spesso mi si presenta occasione di baciare a V(ostra) Alt(ez)za Seren(issi)ma le mani non ho uoluto lasciare l'occasione di farlo con la uenuta Costa del Sig(no)r Gio(uan) Giorggio per seruire al Sig(no)re Card(ina)le nelle nozze della Sig(no)ra Prin(cipes)sa Leonora[16] del quale accasamento tanto con V(ostra) Alt(ez)za me ne ralegro quanto comporta la molta seruitu che tengo con lei et con tutta questa Seren(issi)ma Casa pregando N(ost)ro Sig(no)re che conserui ambidua felicisimi per molti anni et li dia il complimento d'ogni Contento. Il Sig(no)re Gio(uan) Giorggio mio Sig(no)re potra a bocca farli fede quanto io li uiua Deuot(issi)ma serua et quanto desideri occasione di esere comandata da lei acciò in parte potessi conoscere quanto io Conosco et amiro i meriti suoi et i fauori receuuti da lei piaccia a dio che con uiua Voce possa un giorno meglio esplicarli questo mio tanto effetto fra tanto mi faccia gratia credermi et accettare questa mia Volonta et Facendoli Humil(men)te Reuerenza et baciandoli di nouo le mani li prego da N(ost)ro Sig(no)re Iddio ogni Contento et Felicita maggiore che la desidera di Roma li ij di Aprile del 1584

[16] Eleonora de' Medici (1567-1611), figlia primogenita di Francesco I de' Medici e di Giovanna d'Austria, sposò il 29 aprile del 1584 Vincenzo Gonzaga (1562-1612), dopo che quest'ultimo aveva fatto annullare il suo precedente matrimonio con Margherita Farnese (1567-1643), figlia del famoso condottiero Alessandro Farnese (1545-1592) e Maria Daviz (1538-1577), avvenuto a Piacenza il 2 marzo del 1581. Una malformazione congenita causò a Margherita l'impossibilità a procreare, vedendosi così costretta, non senza disperazione, a ritirarsi nel monastero di San Paolo a Parma, con il nome di suor Maria Lucenia.

Di V(ostra) Alt(ez)za Seren(issi)ma

Humil(issi)ma et Deuot(issi)ma Serua
Clelia Farnese Ceserinj



Eleonora de' Medici



Vincenzo Gonzaga

Clelia Farnese alla gran duchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5936, c. 156*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra

Il S(ign)or Gioangiorgio Cesarini mio Consorte, Viene à seruir(e) V(ostra) A(ltezza) nella celebratione delle sue felici Nozze, Et io con si buona occasione, non hò uoluto mancar(e), con questa, uenir(e) ad offerirmele p(er) serua, baciarle le mani, et ralegrarmi dell'Accasamento suo, quanto più si può, et come ueramente mi sono da me alegrata, et sentitone grandissi(m)o contento, quale prego Dio le sia pieno di contentezze, e d'ogni felicità, che si può desiderare: si come Supplico l'A(ltezza) V(ostra) ad accettarmi per serua, et sua affettionatissi(m)a, et à darmi segno, che per tale mi riceua, con com(m)andarmi spesso, et io seruendola possa mostrarle maggiorm(en)te l'Affettion mia, Con che pregando di nuouo N(ostro) S(ign)or Dio conserui lungam(en)te et sempre feliciss(im)a l'A(ltezza) V(ostra) le bacio humil(men)te le mani, Et me le ricom(an)do in gra(tia) Di Roma Il di xij. di Aprile del lxxxiiii

D(i) V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Affet(tionatissi)ma Serua di V(ostra) Alt(ez)za
Clelia Farnese Ceserinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5936, c. 572*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra et p(ad)rona oss(eruandissi)ma

L'obbligo della seruitù mia con V(ostra) A(ltezza) ricerca, che da me le se dia conto, del mio arriuo in Roma, com'anchora, per non esser tassato, di qual che mi s'è opposto, di l'altra uolta, che tardassi sei mesi à scriuerle, doue se bene hoggi otto di arriuai, et che douea all'hora sodisfar(e) questo debito, m'iscusi la supp(li)co, per gli impedime(n)ti c'hebbi, prima dalla S(igno)ra mia Consorte, che quasi tutto il tempo di quel di mi tratten(n)e, in uolere raguaglio della salute di V(ostra) A(ltezza), et saper(e) il successo delle Nozze, et feste, et quanto si è fatto, et detto, poi dalle uisite, che appena sendo stanchiss(im)o mi denno commodità, di riposo la notte, Hora dico à V(ostra) A(ltezza) che uenni non tutto sano, per il che hò com(m)inciato un poco di purga, con qual spero star(e) meglio, tanto s'ella mi conseruarà nella sua gratia, come la supplico à conseruarmi, et à com(m)andarmi spesso, che questo mi sarà segno, che la seruitù mia le sia grata, Et io non restarò di cont(inu)o pregar(e) Dio per la salute di V(ostra) A(ltezza) et ogni mag(gi)or sua felicità. Con che facendole humil baciamento di ueste et riuerenza, me le ricom(an)do infinitam(en)te, Di Roma Il di xix. di Maggio del lxxxiiii

D(i) V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Obblig(atissi)m(o) Ser(uito)re
Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5936, c. 933*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra

Il dono uenutomi da V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) della cassa con fiaschi di Tribiano, mi è stato cariss(im)o, et oltre modo grato, per essere cosi dalla bonta sua fauorito, et memoria, che riconosco tiene di me suo deuoto seruo, Onde uengo à renderlene gratie infinite, et accettarla, che sarà da me goduto, con altretanto affetto di seruirla, che sia stato il suo di fauorirmi, Con che humil(men)te me l'inchino, baciando la veste di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) et raccom(andando)le in gra(tia), con pregar Dio Le doni tutte le felicità che desidera. Di Roma il di xxiij. Giug(n)o del lxxxiiij.

Di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Affettionat(issi)mo et Obbligat(issi)mo
Ser(uito)re Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5936, c. 949*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia S(igno)ra

Hauendo il Ser(enissi)mo Gran Duca mio s(igno)re, fatto andar(e) Bando contra Banniti [17] del Stato Eccl(esiasti)co, che debbian sgombrare tra certi giorni, e, trouandosi Alessandro Ceserini in Siena, che molti mesi ui si è trattenuto, qual per cosa honorata hà bando dall'Eccl(esiasti)co, Supp(li)co quanto più posso V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) resti seruita, d'ottenerle Saluo Condotto da S(ua) A(ltezza) S(erenissima) accio non l'auuenga qualch'inconueniente, che tra tanto si procurarà quà la remission sua, Et non hauendo egli battuto la strada, ne fatto cosa atroce, no(n) se ne sentirà rumore, stando, come stà, in Siena, Et io tra l'altre tante gratie, che tuttauia riceuò dalla bontà, et cortesia di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) riporrò co(n) questa, con l'obligo appresso, che le deuo, et humil(men)te le bacio la veste et ric(oman)do in gra(tia), preg(an)do Dio le doni ogni desiata felicità. Di Roma Il di xvj. di Giugno 1584.

D(i) V(ostra) A(ltezza) S(erenissim)a

Affettionat(issi)mo et Obbligat(issi)mo
Ser(uito)re Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

[17] Leggasi 'banditi'.

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5935, c. 396 [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra et P(at)rona Col(endissi)ma

Io tengo obligo al S(ign)or Giouanni del Carretto, Conte di Decalmuto, per le Cortesie, che da quel S(igno)re riceuei in Sicilia, però non deuo mancar(e) in quanto posso farli seruitio, et oprar che da Sig(no)ri miei p(at)roni nelle sue occorrenze uenga fauorito; Egli hauendosi da mandar(e) la nomina de gli offitij di quel Regno di Sicilia, in Spagna, dou'esso stà posto, per l'offitio de Stradicò di Messina, desidera esser fauorito appresso della M(aes)ta Cat(toli)ca et dell'Il-l(ustrissi)mo Car(dina)le Granuela, ò altro personaggio di quella Corte, per ottener(e) detto offitio, Et per detto effetto mandaua un suo à posta, che sarà l'apportator(e) di questa, in spagna, Ond'io sapendo quanto, qualche raccom(andatio)ne di V(ostra) A(ltezza), et del Se-r(enissi)mo Consorte Suo, possan giouargli in quella Corte, Vengo à supplicar(e) con tutto il core V(ostra) A(ltezza) uoglia restar(e) seruita, far(e) gra(tia) à detto Conte, per mia intercessione, di qualche l(ette)ra sua, ò del Ser(enissi)mo Granduca suo che restarà seruita di ottenergliela à chi più le parrà à proposito et piacerà in detta Corte Cat(toli)ca, raccom(m)andandolo assai strett(amen)te per detto off(i-ci)o, è tutto riceuerò per sing(ola)re gra(tia) io dalla bontà di V(ostra) A(ltezza) et ne le restarò con perpetuo obligo, À quale ricordandomi sempr(e) [c. 396*v*] deuotiss(im)o seru(ito)re Le bacio humilm(en)te la veste, et infinitame(n)te me le ricom(an)do, pregando Dio la conserui feliciss(im)a. Di Roma Il di ix. Gen(na)ro MDlxxxv.

D(i) V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Affettionat(issi)mo et Obbligat(issi)mo
Ser(uito)re Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5935, c. 435*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia S(igno)ra P(at)rona Col(endissi)ma

Con l'occ(asio)ne del S(ign)or Francesco di Silua, che uiene costi mandato dall'Ill(ustrissi)mo sig(n)or Car(dina)le mio S(igno)re, uengo à far(e) all'A(ltezza) V(ostra) S(erenissima) quella riuerenza, che deuo, et che con l'animo le faccio di cont(inu)o, et à ricordarmele ser(uito)re deuotiss(im)o tuttauia, si com(e) à bocca più Le dirà detto s(ign)or Franc(esc)o à quale la supp(li)co credere, et com(m)andarmi, che mi sarà di sing(ola)re fauore, Et baciandole humil(men)te la Veste, me le ricom(an)do qua(n)to più posso in Il di viij. di feb(rai)o del lxxxv.

Di V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Affettionat(issi)mo et Obblig(atissi)mo
Ser(uito)re Gio(uan) Giorgi(o) Cesarinj

Giovan Giorgio Cesarini alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5935, c. 488*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra et p(at)rona Col(endissi)ma

Desiderandosi dal Caualier Gio(uan) Ant(oni)o Rustici di l'Aquila mio Affett(ionatissi)mo, et amor(euolissi)mo Amico, di seruir(e) l'Ecc(ellen)za del s(ign)or Don Giouanni nella Baronia di Carapelli, et con il mio mezzo, et intercessione ottener quel gouerno, dopò al p(resen)te Gou(ernato)re, hò uoluto humil(men)te supplicar V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) le piaccia, fauorirmi, per ottenermi questa gra(tia), che fauorirà persona meriteuole, per ogni qualità, et me suo deuotiss(im)o seruitore, Et facendole riuerenza le bacio la veste, infinitam(en)te raccom(andandom)i in sua buona gra(tia), et preg(an)do Dio conserui V(ostra) A(ltezza) S(erenissi)ma con tutte le felicità, che desidera. Di Roma Il di xv. di febr(ai)o del lxxxv.

D(i) V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Affettionat(issi)mo et Obbli
gat(issi)mo Ser(uito)re Gio(uan) Giorgi(o)
Cesarinj

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5939, c. 226 [autografa])

Seren(issima) mia Sig(no)ra et P(at)rona Sing(olarissi)ma

Certo chè tanta la uergognia che ho in me stessa di hauere tanto tempo mancato a complire il debito che io deuo con l'Alt(ez)za V(ostra) ~~et~~ che non so che mezzo potessi scusarmi appresso di lei et anco applacasse me stessa di tanto mancamento quanto ho fatto se non il mezzo della mia pericolosissima infermità la quale è stata causa a me di doppio male per hauermi fatto trasandare tanto di non recordarmi quella deuota serua che ~~le~~ sonno a V(ostra) Alt(ez)za et insieme non hauere seruito lei in nel particolare che mi comando che io facessi con il Card(ina)le Farnese mio Sig(no)re in fauore di m(esser) Pier matteo Venantij la qual gratia non potetti per mia poca sorte intercedere quando hebbi la l(ette)ra di V(ostra) Alt(ez)za subbito per esere il Card(ina)le mio Sig(no)re […] a lo loco suo fora di roma et alla tornata che lui fece già io mi trouai in letto amalata grauemente et fra tanto il' benefitio si dette in persona di altri, si che V(ostra) Alt(ez)za potrà ben dire che per la prima gratia che mi ha fatto in comandarmi l'habbia molto mal seruita ma la suplico attribuire tutto alla mia poca fortuna in cosa tanto ambita da me et al male che io ho hauto con pericolo della uita che meno di questo non poteua sucedermi per che io hauessi a Cascare in errore tale la suplico a perdonarmi et [c. 226*v*] farmi degnia altre uolte di sua comandamenti che spero la potro meglio seruire Certo un altra uolta, bacio poi le mani a V(ostra) Alt(ez)za della gratia che mi fece mandandomi a uedere et a ralegrarsi io stassi bene per m(esser) Francesco gerini se bene i fauori suo Verso di me sonno si Continuoi et tanti che mi tengono Confusa et Obbl(iga)ta in eterno et prego N(ost)ro Sig(no)re a Farmi gratia che un di di presentia possa mostrarli questo Obb(iga)to et deuot(issi)mo animo mio, Il sig(no)re Gio(uan) Giorggio mio Sig(no)re mi ha ordinato ho-

ra che si troua qui presente che io baci le mani a V(ostra) Alt(ez)za Humilmente a nome suo et faccia la sua scusa se non li scriue per trouarsi con poca salute di palpitatione di Core quale molto lo traua-glia et ha trauagliato questi giorni adietro Cosa che a a [*sic*] me ha fatto stare con poco contento parendomi che da un pezzo in qua l'a-graui molto V(ostra) Alt(ez)za ci faccia gratia comandarci et a crede-re che non ha al mondo seruitore ne serua piu di Core et obbli(ga)ti di noi et io di nouo con ogni reuerenza baciandoli le mani prego n(o-st)ro Sig(no)re guardi la Seren(issi)ma sua persona con ogni Conten-to di Roma li I di Aprile del 1585

Di V(ostra) Alt(ez)za Seren(issi)ma

Humil(issi]ma et Obbl(igatissi)ma serua
Clelia Farnese Ceserinj

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5939, c. 111*r* [firma autografa])

Serenissima mia Sig(no)ra

Non ho possuto mancar(e), ad instanza di persona à quale desidero far seruitio, non uenir(e) à supplicar(e) l'A(ltezza) V(ostra) S(erenissima) uoglia restar(e) seruita, farmi gra(tia), di fauorir(e) una supp(li)ca, d'un Herede del Caualier Angeloni, da San Pier in Bagno, quale supp(li)ca, per essere rimesso, nel buon di, et potere giustificarsi, et dir le sue ragioni, constituendosi prigione, dicendosi essersi lasciato cader(e) in contumatia, più per timore, di ~~non~~ esser(e) am(m)azzato da nemici, che per altra cosa, Et io della gratia, riceuerà, per queste mie supp(licatio)ni mi terrò molt'obligo all'A(ltezza) V(ostra) S(erenissi)ma À quale facendo humil riuerenza mi ricom(an)do infinitam(ente) pregando N(ostro) S(ign)or Dio le doni ogni felicità. Di Roma Il di xij di Aprile del lxxxv.

Di V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Humil(issi)ma et Obbl(igatissi)ma serua
Clelia Farnese Ceserinj

Giovan Giorgio Cesarini alla gran duchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5939, c. 149*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra et p(at)rona col(endissi)ma

L'indisposition mia, qual tuttauia, mi trauaglia, causa ch'io non uenga à far(e) spesso riuerenza, à V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma et à scriuerle di mio pugno, come me l'obbliga la seruitù, et diuotion mia, per il chè la supp(li)co ad hauermi per iscusato, come insieme la supp(li)co quanto posso, le piaccia fauorirmi, d'ottener gra(tia) dal Ser(enissi)mo Gran Duca, per la pena, che fosse incorso Alessandro Cesarino, stato carcerato in Siena, per pretensione, ch'hauesse messo mani alla spada, per partir(e) dui gentilhuo(min)i, che faceuano q(ues)tione, et che li sia ritrouata in casa una rota d'Archibugio, se ben per sua scusa si dice, che non cauo la spada, et che la Rota l'hauea mostrata alla porta, tuttauia, non si uolendo star(e) sù le diffese, si supp(li)ca p(er) gr(atia), della pena di ciò, et ch'ella resti seruita d'ottenerla, per fauorirmi, si come confido nella molta bontà di V(ostra) A(altezza) S(erenissima) Alla quale facendo humil riuerenza et baciandole la veste, mi ricom(an)do infinitamente, et le prego da Dio ogni magg(io)r felicità. Di Roma Il di xiij di Aprile del lxxxv.

D(i) V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Affettionat(issi)mo et Obbligat(issi)mo
ser(uito)re Gi(ouan) Giorgi(o) Cesarinj

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5939, c. 24*r* [firma autografa])[18]

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra et p(at)rona Sing(olarissi)ma

Tolto m'hà N(ostro) S(ign)or Dio, l'amato et caro s(ign)or mio Consorte, et me fatta sconsolatissima, et dolorosiss(im)a l'accerba sua morte; Con infinite lagrime uengo à darne conto à V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma, mia sig(no)ra et p(at)rona, per debito de mia seruitù, et per ricordarle, ch'ella ha perso affett(ionatissi)mo, et deuoto seru(ito)re, Egli passò à miglior Vita Il sabbato santo di sera, d'una goccia cadutale lo Mercordi prima: Supp(li)co quanto posso l'A(ltezza) V(ostra) Ser(enissi)ma, in questa mia grande disauentura, à conseruarmi la buona gra(tia) sua, et che di cont(inu)o uiua in sua memoria, com'anc(or)a, d'hauer per molto raccom(anda)to et fauorir(e) Giuliano mio Figlio, raccom(m)andandolo strettame(n)te al Ser(enissi)mo Gran Duca suo Consorte, et mio Sig(no)re, accio mag(gi)or prottettione ne tenga per l'intercession sua, si come n'hà sperato il padre di bo(na) me(moria). Il che assai alleuiarà lo dolor mio, et farà cosa degna della gran bontà sua, Et humil(en)te baciando la Veste di V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma le prego da Dio quelle felicità mag(gio)ri, che si posson desiderare. Di Roma Il di xxiiij. di Aprile del lxxxv.

Di V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Humil(issi)ma et Obbl(igatissi)ma Serua
Clelia Farnese Ceserinj

---

[18] Questa è la prima lettera in cui Clelia comunica la morte del marito ed è sicuramente una scrittura molto più intima di quelle che ritroviamo nella medesima comunicazione ai parenti Farnesi (nonostante che sia stata vergata dalla mano di un segretario).



Giuliano Cesarini (1572-1613)
figlio di Giovan Giorgio Cesarini e Clelia Farnese
(collezione privata)

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5939, c. 320*r* [firma autografa])

Ser(erenissi)ma mia Sig(no)ra Col(endissi)ma

Dell'amoreuol condoglienza, che l'A(ltezza) V(ostra) S(erenissi)ma con la solita sua bontà ha fatta con me, per la morte del s(ign)or mio Consorte di bo(na) me(moria) le ne rendo gratie molte, baciandole le ser(enissi)me mani, Et per seruirla, si come deuo, mi sforzerò di tolerar(e) tanta perdita patienteme(n)te, conformandomi con quanto hà disposto N(ostro) S(ign)or Dio, non potendosi mass(im)e tornar(e) in Vita, per copia di lagrime, ne per molto affligersi, et dolersi, Et à ciò fare ualerà più d'altra cosa la buona gra(tia) di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) la qual però supp(li)co mi conserui, et si degni com(m)andarmi, Con che facendole humile riuerenza, prego Dio le doni molti felisissi(m)i anni. Di Roma Il di iij. di Maggio del lxxxv.

D(i) V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Obbl(igatissi)ma serua in perpetuo
Clelia Farnese Ceserinj

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5939, c. 541 [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra Col(endissi)ma

L'amoreuolezza, et cortesia dimostratami sempre dall'A(ltezza) V(ostra) S(erenissima) fan(n)o uenirmi con molta confidenza à supplicarla, con questa, uoglia restar(e) seruita, di fauorir(e) Giuliano mio figlio, in un suo particolar(e) interesse, in quale tengo certo, che l'autorità sua li potrà giocar(e) molto, perche ne uenga reintegrato: Saprà l'A(ltezza) V(ostra) S(erenissima) che al tempo di Pio Papa Quarto, trouandosi Il Conte Gio(uan) Franc(esc)o di Bagni bo(na) me(moria) carcerato in Roma, e, trattandosi, di scarcerarlo, et darli per carcer(e) Il Palazzo dell'Ill(ustrissi)mo Car(dina)le Colon(n)a, et uolendosi dal Papa, per la secura carcere, et di rapresentarlo, sigurtà di 6 m(ila) scudi non hebbe che li facesse ditta sigurtà, se non Il s(ignο)r Giuliano Cesarino bo(na) me(moria) quale per l'amicitia, et affettione portaua al detto Conte, non li uolse mancare, Successe de li à pochi giorni la morte del detto Pio Quarto, et creato che fu Pio V, del quale per esser creatura de Carafi, poco confidaua, se ne andò uia, ne uolse più comparire, per il che fu subito astretto la bo(na) me(moria) del s(ign)or Giovangiorgio à pagare li ditti 6 m(ila) scudi d(or)o, che li fu bisogno pigliarli ad interesse, con scommodo, et danno molto, qual'interessi si pagan'ancora Il suddetto Conte di Bagni, si com'è ordin(at)o, nel med(esim)o obligo di sigurtà s'obligò de rileuar(e) indenne il s(ign)or Giuliano, Et però tutti suoi beni son'obbligati, nondimeno sendo stata fatta ogn'instanza et diligenza possibile, mai se n'è possut'hauere la reintegratione, sebene quell'amoreuolezza, che all'hora li Campo la Vita, douea astregner(e) [c. 541*v*] et esso, et li suoi à sodisfar(e) prontame(n)te, et cortesemente il danno patito, tuttauia sin qui hanno uoluto usar ingratitudine, Il s(igno)r figlio d'esso Conte sò che gode tutti li beni del Padre, e, trouandosi, com'intendo,

sotto l'ombra et prottettione del Ser(enissi)mo S(igno)r suo Consorte, et di V(ostra)A(ltezza) S(erenissima) quale prottettione non minor(e) spero dalla bontà loro uerso Giuliano mio figlio, Et che sendo, per ogni rispetto, giustiss(im)a cosa, non habbia da restar(e) in questo danno, Le supplico con ogni affetto, uoglian'interporsi con detto sig(no)re di Bagni, et con l'auttorita loro astregnerlo[19] à far quel ch'è più ragioneuol(e) et giusto, in questo fatto, che mi rimetterò io sempre(e) à quel honesto partito, che l'A(ltezze) S(erenissi)me loro mi com(m)andaran(n)o, tanto circa la summa che si deue, quanto circa un'honesto termine in pagare, Et ogni cosa riputerò hauere dalla bontà, et gratia loro. Con che facendo humil riuerenza all'A(ltezza) V(ostra) S(erenissima) et infinitam(en)te raccom(andandome)le, prego N(ostro) Sig(n)or Dio le doni ogni supremo contento, et felicità. Di Roma Il di xxij. di Maggio del lxxxv.

D(i) V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma,

Humil(issi)ma et Obbl(igatissi)ma serua
Clelia Farnese Ceserinj

[19] S'intenda 'costringerlo'.

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5939, c. 859 [autografa])

Sere(nissi)ma mia Sig(no)ra et P(at)rona Colend(issi)ma

Non prima di hora ho saputo il credito che V(ostra) Alt(ez)za haueua con la B(ona) M(emoria) del Sig(no)r mio marito che prima haria satisfatto quello che li deueua hora ~~ne~~ ho dato a Mon Sig(no)r Sangaletto tutto quello V(ostra) Alt(ez)za deueua hauere et la suplico a scusarmi se prima di hora non si è fatto esendo causato da non saperlo io, con questa occasione mi è parso con il mezzo di questa recordare al Alt(ezza) V(ostra) quanto io li sia Serua et quanto desiderio tengo che il Seren(issi)mo G(ran) Duca et V(ostra) Alt(ez)za miej Sig(no)ri et Vnichi padroni tenghino protetione di questa Casa loro gia tanti e tanti anni deuot(issi)ma et di questo figliolo rimasto quasi senza appoggio nisuno altro che di loro sotto la qual protezione il padre lo lascia et uole uiua non conoscendo ne hauendo lui ne io da riconoscere mentre uiuiamo altro sostengo di questo pero suplico l'Alt(ez)za V(ost)ra a gradire questa bona uolonta et con il recordarsi della suiscerat[issi]ma seruitu del padre et mia aiutare et protegere questo Figliolo quale non meno Seruitore li sara di lui et io esendo sicura di uiuere sotto questa protetione passaro questa tanta desgratia mia con meno pena di quello che faccio et creda pur V(ostra) Alt(ez)za che il dolore mio sia stato tale che non credo possa hauere agumento certo [c. 859*v*] et per non infastidirla piu finiro facendoli humil(issi)ma riuerenza con suplicarla a tenere memoria di me et comandarmi et desponere di questa Casa robba et figliolo et me stessa Come cosa sua et Come tale seruirsene et disponere poi che in mano del Alt(ez)ze u(ost)re stara sempre il farlo et a noi receuerlo per fauore estremo et io in ogni tenpo e fortuna recordo a lei eserli la medema serua obbl(iga)ta di quello sonno stata e saro sempre et se ben la fortuna pare per hora mi habbia leuata ogni speranza di potere di pre-

sentia si Come sperauo darmeli a conoscere per tale pure spero nella M(aesta) di dio habbia forse adempire un di questo mio si lungo desiderio fra tanto S(ua) D(iuina) Maesta Conserui la Seren(issi)ma sua persona con tutte le felicita che lei desidera et io inchinandomeli humil(men)te li bacio le mani di Belmonte[20] li 22 di Luglio del 1585

Di V(ostra) Alt(ez)za Ser(enissi)ma

Humil(issim)a et Obbl(igatissim)a serua
Clelia Farnese Ceserinj



Belmonte: ingresso fortificato

[20] Belmonte in Sabina, provincia di Rieti.

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5938, c.138*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma Sig(no)ra et p(at)rona mia oss(eruandissi)ma

La benignita di V(ostra) Alt(ez)za, et la mia deuota seruitù, mi dan(n)no ardir di ricorrere al suo fauor(e) mass(im)e in cose giuste, et p(er) persone alle q(u)ali desidero infinitam(en)te di giouare. Però essendo per uacar(e) l'Abbatia di San Donino curata rurale con li suoi an(n)essi nella Diocese di Bertinori, et in temporale nel stato del Ser(enissi)mo Gran Duca p(er) priuat(io)ne di D(on) Pandolfo Casanoua dalla Rocca di S(an) Cassano suddito di S(ua) A(ltezz)a p(er) hauer egli com(m)esso homicidio in p(er)sona d'un Vinc(en)zo Tassinari del q(u)al s'hà p(er) conuinto; uengo à supp(lica)re V(ostra) A(ltezza) con la magg(io)r caldezza, et efficacia, ch'io posso, che si degni con sue l(ette)re far caldo off(ici)o con N(ostro) S(igno)re à fauor del R(eueren)do D(on) Giulio Cappello Cam(erie)re di S(ua) S(antit)ta, acciò p(er) intercess(io)ne di V(ostra) A(ltez)za li faccia gra(tia) della d(ett)a Ab(bati)a o pensione si per le sue buone q(u)alità, com'anco p(er) esser(e) seruo di V(ostra) A(ltezza), et ancora racc(omando)lo à S(ua) B(eatitudi)ne in tutte l'altre occ(orren)ze, come particolar(e) ser(uito)re di V(ostra) A(ltezza) che del tutto ne le restarò obligata com s'io riceuessi q(ues)ta gra(tia) in p(er)sona mia propria, et obligarà ancor lui à pregar(e) continuam(en)te N(ostro) S(igno)re Dio per la salute et felicità di V(ostra) A(ltezza) et della sua Ser(enissi)ma Casa, con che fine le bacio humiliss(imamen)te le mani desiderandole perpetua felicità. Di Roma à iiij. di (dicem)bre del 85

Di V(ostra) Alt(ez)za Ser(enissi)ma

Humiliss(im)a et obligatiss(im)a serua
Clelia Farnese Ceserinj

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5941, c. 313*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra Oss(eruandissi)ma

Mi occorre suplicar(e) à V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) per Cesarino Saluantonio da Montesanto seru(itor)re di mia Casa, quale dal luogotenente di Castel della pieve, e, stato conden(n)ato per dieci anni alla Galera, et mandato à Chiusi, et de li sarà forsi a questa hora mandato à Siena, per transportarlo à livorno nelle Galere di S(ua) A(ltezza) S(erenissima) Era imputato detto Cesarino, che hauesse dato ad un Perugino con un Pugnale corte ferite di poca importanza, dal qual'anchora si diceua, che hauesse rotta la pace seguita tra loro, per certe parole altercatorie, che prima hauean'hauute insiemi, ma si hà da buon luogo, et di bocca del Giudice, che ui sia stata noua causa, et non ci sia rottura di pace, si è nondimeno contra del detto seruato il rigore delli Bandi di Sua S(antit)ta delli Pugnali: Questo Cesarino è figliolo di un Sebastiano Salvant(oni)o uecchio, che hà seruito, et serue già trentacinq(ue) anni per Cancellierj, in Ciuitanoua Terra di Giuliano mio Figlio, molto fedelm(en)te, Onde parmi di esser tenuta à fauorirlo, et aiutarlo, ch(e) non uadi male, Et uengo però, con tutto l'affetto del cuor mio, confidata nella molta bontà di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) à supplicarla, uoglia restar seruita far(e) gratia à me, di fauorirlo lei anchora, facendo dar(e) ordine, al Prefetto ò Cap(ita)no delle Galere à Liuorno, che non lo facci metter(e) à Remo, ma lo faccia star in Galera per soldato ò altrim(en)ti fin che si haurà gra(tia), della totale liberatione d'esso, Et riporrò q(ues)to obligo con gli altri infiniti, riceuuti dalla molta bontà di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) À qual humil(men)te bacio le mani et mi ricom(ando) in gra(tia) con pregarli da Dio sempr(e) tutte le felicità. Di Roma Il di 23 Gen(na)ro 1587.

D(i) V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Deuot(issi)ma Serua
Clelia Farnese Ceserini

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5941, c. 703*r* [firma autografa])

Ser(enissi)ma mia sig(no)ra oss(eruandissi)ma

Supplicai con un'altra mia molti giorni sono V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) uolesse per sua molta bontà, et per amor mio, restar seruita di fauorir(e) Cesarino Saluantonio, Il padre di q(u)ale hà seruito Trentacinq(ue) anni molto fedelm(en)te Casa Cesarina, nella sua Terra di Ciuitanoua per Cancellierj, sendo stato condennato dal s(ignor) luogotenente, di Castel della pieue, per dieci anni alla Galera, per imputatione, che hauesse dato, con un pugnale certe ferite di poca importanza ad vn Perugino, et che hauesse rotta la pace, seguita tra loro prima, per parole hauute insieme, ma si è hauuto di buon loco, et di bocca del giudice istesso, che ci sia stata noua causa, et però non ci esser(e) rottura di pace, Tuttavia contradetto Cesarino è stato seruato il rigore delli bandi dei Pugnali, di N(ostro) S(igno)re et mandato à Siena, per transportarlo alle Galere di V(ostre) A(ltezze) S(erenissime) doue forsi alla riceuuta di questa mia potrebbe esser(e) transportato, La supplicaua Come la supplico quanto più posso, le piaccia farmi gratia di far(e) ordinar(e) al Capitan' ò Prefetto delle Galere, che non faccia metter(e) al Remo detto Cesarino, ma lo riceva è tenga, come soldato, che seruirà valorosam(en)te, fin tanto, che si haurà gra(tia) della totale liberatione d'esso, come si spera da Mons(ign)or Car(dina)le de Medici, Et io restarò di tutto obligatiss(im)a all'A(ltezza) V(ostra) Ser(enissi)ma À quale bacio humilm(en)te le manj, et me le ricom(an)do in gratia, pregando Dio per il compimento d'ogni felicità che desid(er)a. Di Roma Il di xviij. di Marzo del lxxxvij.

D(i) V(ostra) A(ltezza) Ser(enissi)ma

Devot(issi)ma Serua
Clelia Farnese Ceserinj

Clelia Farnese alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello (M.d.P. 5931, c. 15r [autografa])

Ser(enissi)ma mia Sig(no)ra et P(a)trona mia Sing(olarissi)ma

Venendosene Mon Sig(no)r San galetto non mi è parso lasciarlo partire senza uenire a Far Re(ueren)za a V(ostra) Alt(ez)za come Faccio per il mezo di questa et recordarmeli per quella deuota et uera Serua che per sempre me li son dedicata et suplicola a tenermi per tale e farmi gratia di qual che suo comandamento non guardando io sia strumento si debile per poter seruire a tanta Alt(ez)za che l'animo e bona uolonta suplira in quello non ariuano le Forze et per che dal Sudetto Sangaletto sentira piu a pieno quanto sia piu l'animo mio di quello io so esprimerlo Faccio Fine et con ogni Debita Reuerenza li bacio le mani agurandoli da n(ost)ro Sig(no)re Iddio ogni Contento maggiore che io sua serua li desidero di Roma il di Primo di 8bre del 1587

Di V(ostra) Alt(ez)za Seren(issi)ma

Serua Deuot(issi)ma di Vera Affe(tio)ne
Clelia Farnese Ceserinj